

## di Raffaele Ciccarelli

*“Alzala, Giorgio, alzala...”*. Non vogliamo peccare di blasfemia giornalistica, ma l’incipit, modificato, che usò Giorgio Tosatti nel suo editoriale dopo la vittoria del mondiale del 1982 ci sembra il giusto collegamento tra quella e questa di Euro 2020. Di mondiali, poi, ne avremmo vinto un altro, condito da altre finali perse, ma quella vittoria resta epica nella storia del nostro calcio, e arrivava, contro qualsiasi pronostico, ben quarantaquattro anni dopo l’ultima del 1938. Fu un’esplosione di luce abbagliante che mise fine ad un lungo periodo nero, sportivo e sociale, che segnò il primo riscatto del nostro calcio e il rilancio di una nazione incupita dagli Anni di Piombo. A differenza della manifestazione iridata, che ha visto quattro nostre vittorie, in quella continentale una volta sola avevamo trionfato, nel 1968, e fu anch’essa vittoria di riscatto. Nel pieno di quella rivoluzione studentesca che avrebbe cambiato la società, il nostro calcio aveva toccato il suo fondo con l’eliminazione da parte della Corea del Nord al mondiale inglese del 1966. Una umiliazione cocente che faceva intravedere, anche lì, un baratro senza fondo, ma che fu invece il punto di partenza verso il riscatto. È ormai acclarato costume italico che il nostro popolo, spesso, ha bisogno della spinta d’orgoglio emotivo per risorgere, dopo quella caduta la ricostruzione affidata a Ferruccio Valcareggi portò alle magiche notti romane del 1968 e all’unica vittoria continentale. Finora. Sono dovuti trascorrere cinquantatre anni, ben più dei quarantaquattro di prima tra i due mondiali di cui sopra, perdere due finali, di cui una, quella del 2000 con la Francia, è ancora una ferita sanguinante, e probabilmente mai guaribile, per riuscire a ghermire nuovamente il trofeo di campioni d’Europa. Anche oggi ancora ci troviamo a vivere il difficile momento sociale di una pandemia che ha avvolto in un abbraccio mortale il mondo intero, di cui ancora non sappiamo se siamo fuori dal tunnel. Come da tradizione storica, abbiamo raggiunto questo traguardo dopo la più rovinosa delle cadute, quando l’eliminazione dal mondiale russo sembrava condannarci all’oblio calcistico. C’è voluto un visionario, Roberto Mancini, uno che è riuscito a vedere cose precluso ai normali umani, a scovare talenti nascosti lui che è stato talento palese, per ricostruire in soli tre anni una squadra trionfante, un calcio trionfante. Tante analogie, tanti ricorsi che ci hanno portato alla vittoria, questa speciale perché capita in un giorno speciale, quell’undici luglio che già era mezza festa nazionale e che ora dovrebbe diventarlo definitivamente, un giorno dedicato all’azzurro delle nostre maglie, il giorno in cui Dino Zoff alzò l’altra coppa. E allora: *“Alzala, Giorgio, alzala...”*.



Foto da Gazzetta fan News e Mondocalcio.it